

Questo documento è la versione post-print del contributo di Michele Faraguna, *Una città in attesa: Atene, Alessandro e la Macedonia tra realtà presente e memoria del passato*, pubblicato in «Scienze dell'Antichità» 26.3 (2020). pp. 51-67. Il documento integra i risultati del processo di referaggio e della revisione finale dell'autore; il testo, pertanto, è in tutto conforme a quello della versione digitale definitiva dell'editore.

Il periodo compreso tra la battaglia di Cheronea del 338 e la guerra di Lamia in una tradizione di studi che può essere fatta risalire quanto meno a Beloch<sup>1</sup>, e che soltanto la critica degli ultimi decenni del '900 ha messo in discussione, è stato a lungo analizzato negli studi di storia ateniese, soprattutto sulla scorta delle testimonianze degli oratori, nella prospettiva della contrapposizione politica e ideologica tra “partiti” di “filomacedoni” e “antimacedoni”, di “conservatori” e “democratici”, o addirittura di “nazionalisti” e “collaborazionisti” – in una dialettica dunque che avrebbe avuto come oggetto primario e pressoché esclusivo la questione dei rapporti con la Macedonia e dell'atteggiamento che la città aveva tenuto prima di fronte a Filippo e poi ad Alessandro<sup>2</sup>.

In anni più recenti l'orientamento prevalente degli studi, tra i quali mi permetto di menzionare anche un mio lavoro pubblicato nel 1992<sup>3</sup>, è stato, da un lato, quello di una valorizzazione della documentazione delle iscrizioni (decreti, leggi, ma anche documenti amministrativi quali rendiconti finanziari, inventari e liste di vario tipo) che, per una sorta di “esplosione” dell'abitudine epigrafica nel periodo “licurgeo”<sup>4</sup>, non ha per ricchezza confronti nella storia ateniese e che, per la grande quantità dei dati, ha consentito di estendere la base documentaria per uno studio prosopografico dell'élite politica, ma anche economica, che guidò la città in questa fase, dall'altro quello di una rinnovata analisi dei discorsi degli oratori anche alla luce di una decostruzione della tradizione su alcuni dei personaggi-chiave di questi anni e, soprattutto, di una riconsiderazione delle diverse fasi della sua formazione, sullo sfondo delle vicende che segnarono l'evoluzione dei rapporti con la Macedonia, e quindi in maniera tutt'altro che neutra, nei decenni immediatamente successivi al periodo qui esaminato. Mi riferisco innanzitutto alla figura di Licurgo che, dopo una lunga fase di quasi totale “oscuramento”, è stato oggetto di un numero sempre crescente di studi secondo una pluralità di prospettive, ma anche a Focione, Demade, Demostene, Egesippo e, ultimo in ordine cronologico, Iperide.

Mi sembra di poter dire che tale messe di studi e tale novità di prospettive ha portato senz'altro a rivelare il carattere monodimensionale di una lettura “partitica” del periodo, tendente in maniera monocorde ed appiattita a porre la “questione macedone” al centro di ogni discussione e atto politico, anche se evidentemente non a negare l'esistenza di acute divisioni all'interno della città (ciò che è in discussione non è ovviamente la loro esistenza, bensì la loro reale incidenza sul piano concreto delle politiche messe in atto), dall'altro a delineare un quadro politico, religioso, sociale e culturale assai più articolato e complesso – evidente nella sua polisemia ad esempio nell'ampio programma edilizio – in un intreccio in cui tradizione e innovazione, continuità rispetto all'assetto istituzionale democratico consolidatosi nel IV secolo e dinamiche [p. 52] sociali e politiche che preludono agli sviluppi della *polis* in età ellenistica si integrano in maniera originale e pressoché unica.

---

<sup>1</sup> BELOCH 1884, pp. 232-250, in part. 249-250.

<sup>2</sup> Per una critica all'uso di simili definizioni cfr. RHODES 1978. Si vedano inoltre le recenti considerazioni di LURAGHI 2014, pp. 200-203; ID. 2017, pp. 187-190.

<sup>3</sup> FARAGUNA 1992.

<sup>4</sup> Per la definizione di “periodo licurgeo” o di “Atene licurghia” cfr. RHODES 2010; FARAGUNA 2011.

Nelle considerazioni che seguono intendo soffermarmi in particolare su due punti a prima vista tra loro distinti ma in realtà, come vedremo, coerenti e complementari: 1) l'apporto di novità offerto dai frammenti dell'orazione iperidea *Contro Dionda*, recentemente emersi dal *Palinsesto di Archimede*; 2) l'immobilismo di Atene, legato alla composizione del suo gruppo dirigente, di fronte ad Alessandro quale viene suggerito dalla documentazione epigrafica, quanto a decreti e leggi fatta ora oggetto di un sistematico riesame da parte di S.D. Lambert per la terza edizione del volume II delle *Inscriptiones Graecae* (IG II<sup>3</sup> 1).

1. I frammenti dell'orazione *Contro Dionda* del “nuovo Iperide”, di cui è uscita un'edizione con ampia introduzione e commento nel 2014<sup>5</sup>, riguardano, come è noto, una γραφή παρανόμων iniziata da Dionda nell'estate del 338, prima della battaglia di Cheronea, contro un decreto proposto da Iperide – rimane incerto se congiuntamente a, o separatamente da, Demomele, cugino di Demostene (Dem. 18. 222-223; [Plut.] *Mor.* 846a, 848f)<sup>6</sup> – che, allo stesso modo di quanto avrebbe fatto due anni più tardi Ctesifonte, assegnava a Demostene l'onore della corona e della relativa proclamazione nel teatro per i meriti connessi innanzitutto all'alleanza stretta dalla città con Tebe (1, 137r, l. 1-3, 136v, l. 30)<sup>7</sup>. È stato anzi notato che uno degli elementi di maggiore novità offerti dal nuovo testo iperideo sono proprio i puntuali paralleli, nel lessico e negli argomenti, con il *De Corona* di Demostene<sup>8</sup>. Come nel caso del processo intentato da Eschine (che giunse in tribunale soltanto nel 330, sei anni dopo che la *graphe* era stata presentata), la causa venne discussa in tribunale a distanza di quattro anni, all'inizio del 334, quando Alessandro, più di una volta menzionato nel testo, stava verisimilmente ancora completando i preparativi militari per la sua spedizione in Asia (11, 144v, ll. 28-31; 24, 174v, ll. 21-24).

A differenza del *De Corona* demostenico e dell'orazione licurghea *Contro Leocrate*, che per ragioni diverse lasciano totalmente, e nel primo caso anzi deliberatamente<sup>9</sup>, nell'ombra gli eventi del dopo-Cheronea, Iperide, nel suo discorso di difesa, pur concordando con Demostene nell'attribuire l'esito sfortunato della battaglia alla τύχη (3, 137v, ll. 2-8, da confrontare con Dem. 18. 192-194, 300; 60, 19-20)<sup>10</sup>, non mancò di fare riferimento alla situazione interna alla città nelle circostanze susseguenti alla sconfitta e ci offre quindi un quadro delle dinamiche e delle accese contrapposizioni politiche di quei primi anni sotto l'egemonia macedone: la città viene in particolare descritta come divisa tra i partigiani di Filippo (9, 145r, ll. 10-12: κατὰ μὲν τῶ(ν) ὑπὲρ Φιλίππου πολιτευομένων) e quelli che gli sono nemici (*ibid.*, ll. 13-14: τοῖς δὲ τὰνάντια ἐκείνῳι πολιτευομένοις), tra quelli che vogliono compiacere Alessandro (11, 144v, l. 31: ὁ τι ἂν ἡγῶνται [Ἀ]λεξάνδρῳι χαριεῖσθαι) e quelli che “per la città allora perseguivano una politica a beneficio del *demos*” (11, 144v, l. 31-145v, l. 1: τοῖς δ' ὑπὲρ τῆς πόλεως τότε τὰ συμφέρον(τα) τῶι δήμῳι πεπολιτευμένοις), e si comprende come, nel giustificare le scelte politiche fatte prima e dopo Cheronea, mentre i secondi si [p. 53] presentavano come i portatori dei valori immutabili della città con un richiamo alle guerre persiane e alla salvezza dei Greci (cfr. anche Dem. 18. 199-206), i primi difendevano le proprie

<sup>5</sup> HORVÁTH 2014 (per il testo e una traduzione inglese cfr. anche CAREY *et al.* 2008). Si vedano inoltre i contributi di un convegno tenutosi a Londra nel 2009 raccolti in *BICS* 52, 2009, pp. 135-252.

<sup>6</sup> TODD 2009, p. 163 con ntt. 8-9; HORVÁTH 2014, pp. 1-10. Per la prosopografia di Demomele vd. *APF* 3597, III; *PAA* 317410.

<sup>7</sup> Per gli aspetti giuridici connessi al conferimento dell'onore della corona cfr. da ultimo HARRIS 2017.

<sup>8</sup> DEMONT 2011, pp. 38-41, HORVÁTH 2014, pp. 165-176.

<sup>9</sup> CAWKWELL 1969, p. 180, il quale evidenzia come nell'orazione Demostene di proposito non tratti del τέταρτος καιρός della sua carriera politica perché, riguardo alla rivolta di Agide, egli aveva “misjudged the situation” e aveva di conseguenza tutto l'interesse a mantenere “a careful silence about recent events”; diversamente WORTHINGTON 2000, pp. 97-99.

<sup>10</sup> Sull'autenticità del *Discorso funebre* di Demostene (Dem. 60) cfr. da ultimo HERRMAN 2008; MACDOWELL 2009, pp. 372-377.

iniziative alla luce del *καίρος*, della situazione presente, e di quanto era in quel momento vantaggioso e opportuno (10, 144v, l. 26-13, 144r, l. 28)<sup>11</sup>.

La violenza dello scontro politico si riflette in particolare nei numerosi attacchi giudiziari che, al di là delle esagerazioni, Dionda avrebbe portato, per conto di Filippo (27, 174r, ll. 20-21: *ὑπὲρ αὐτοῦ ἠγωνίζετο*), contro Caridemo, Licurgo – paradossalmente accusato anche di *ἀσέβεια* –, Demostene (cfr. 18.249) e lo stesso Iperide, mentre l’influenza di Demade nel periodo successivo alla pace, ottenuta a condizioni favorevoli, di cui era stato egli stesso artefice per la città (Dem. 18. 285), viene con toni forti descritta, forse con riferimento specifico al suo ruolo politico e diplomatico nel 335 dopo la distruzione di Tebe e la richiesta di Alessandro dei politici ateniesi più compromessi, come una *δουλεία*, una “schiavitù” (22, 175r, ll. 10-20)<sup>12</sup>.

La questione è naturalmente quella di valutare fino a che punto il quadro enfaticamente dipinto da Iperide rifletta in maniera affidabile la realtà politica interna ad Atene o in qual misura esso non sia soprattutto una costruzione retorica volta a esasperare le divergenze e gli antagonismi politici<sup>13</sup>. Sappiamo in effetti che, superato il trauma iniziale della sconfitta, negli anni successivi alla pace vennero a più riprese votati, su proposta di Demade ma non senza suscitare forti controversie e veemente opposizione, onori allo stesso Filippo e ad altri macedoni<sup>14</sup>, mentre, pressoché contemporaneamente, verso la fine del 338/7 a.C., venne approvato, su proposta di Egesippo, un decreto che attribuiva la cittadinanza, confermando in ciò un analogo provvedimento votato negli ultimi anni del V secolo per il loro nonno, a due acarnani, Formione e Karphinas, che avevano combattuto con le loro truppe a fianco degli Ateniesi a Cheronea (*IG II<sup>3</sup> 1, 316 = RO 77*). Nondimeno, come ha osservato S.D. Lambert, “[h]ere the inscribed decrees have the edge, since by definition they record proposals that attracted majority support in the Assembly. They make clear enough in general the extent of Demades’ influence, and that he and other supporters of constructive relations with the Macedonians could command a majority for key measures honouring leading Macedonians and their courtiers...but that those ranged on the other side of the argument could also secure victories, *albeit not such as to disrupt the main lines of the policy of detente*”<sup>15</sup>. [p. 54] Iperide inoltre, nella *Contro Dionda*, transcendendo la dimensione personalistica che pervade il *De*

<sup>11</sup> DEMONT 2011, pp. 40-41. Sulla “retorica della sconfitta” elaborata da Demostene e Iperide nel dopo-Cheronea vd. TODD 2009, pp. 168-171; LURAGHI 2018, pp. 26-27.

<sup>12</sup> BRUN 2013, pp. 87-88; HORVÁTH 2014, pp. 10-17. Cfr. anche DEMONT 2014, pp. 41-44. Sulla carriera politica di Demade vd. BRUN 2000; PASCHIDIS 2008, pp. 40-49.

<sup>13</sup> Così BRUN 2013, il quale sottolinea come le contrapposizioni tra i *politeuomenoi* devono essere ricondotte più che a divergenze politiche – tutti sarebbero stati “anti-macedoni” “dans la mesure où tous rêvent non pas de libérer la Grèce...mais de redonner à leur cité le rôle hégémonique et dominateur passé qu’ elle doit disputer à la Macédoine” (p. 90) – a antagonismi di natura personale.

<sup>14</sup> Onori a Filippo: Plut. *Dem.* 22. 3; [Demad.], *Ἵπὲρ τ. δωδεκ.* 9 (cittadinanza e onori); Paus. 1. 9. 4 (statua); Diod. 16. 92. 1-2 (corona a Ege nel 336). Antipatro: Harpocr. s.v. *Ἀλκίμαχος* (fr. 76 Jensen). Altri macedoni: *IG II<sup>3</sup> 1, 319*; Harpocr. s.v. *Ἀλκίμαχος* (Alcimaco, 337/6); 322 (personaggio di cui è perduto il nome, 337/6, prossenia e titolo di *euergetes*); Hyper. fr. 76-86 Jensen (Euticrate di Olinto, prossenia) – negli ultimi due casi su proposta di Demade. Nel discorso per la *γραφὴ παρανόμων* contro il decreto in onore di Euticrate Iperide significativamente introduceva una versione parodica del decreto di Demade con la motivazione che Euticrate “ha tradito la propria patria, Olinto, ed è stato responsabile della distruzione di quaranta città della Calcidica...” (fr. 76 Jensen: *Δημάδης Δημέου Παιανιεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ Εὐθυκράτης προῦδωκε τὴν ἑαυτοῦ πατρίδα Ὀλυνθον καὶ αἴτιος ἐγένετο τὰς πόλεις τῶν Χαλκιδέων οὐσας τετταράκοντα ἀναστάτους γενέσθαι...*). Sul fatto che ciò “may betray a sensitivity to Demades’ decree-drafting style” in quanto “[a]t least, it is perhaps not coincidence that the only other instance of the expression, *αἴτιος ἐγένετο*, in this corpus is (restored, but persuasively) in the decree proposed by Demades

for Eurylochos of Kydonia, who had ransomed Athenian captives in Crete and sent them home at his own expense and ‘was responsible for their having been saved’, [*αἴτιος* | *ἐ*]γένετο τοῦ σωθῆναι, *IG II<sup>3</sup> 1, 358, 17–18*”, cfr. LAMBERT 2018, p. 164 nt. 22. Sulla *γραφὴ παρανόμων* di Iperide contro il decreto di Demade e il quadro politico e economico ad essa sotteso vd. ora l’analisi di RUBINSTEIN c.d.s.

<sup>15</sup> LAMBERT 2018, pp. 7-8 nt. 10 (corsivo mio).

*Corona* demostenico, insiste molto sul fatto che la politica dell'alleanza con Tebe era stata sostenuta innanzitutto dal “*demos* degli Ateniesi” e aveva goduto di un largo consenso popolare (3, 136v, l. 25-5, 136r, l. 19).

Che la sconfitta fosse stata immediatamente percepita come un fatto epocale e avesse provocato reazioni diverse e in taluni casi opposte, al punto che, mentre la preminenza acquisita da Demade e dalla sua politica poteva, come si è visto, apparire a Iperide una “schiavitù”, Demade stesso, con un ragionamento *post hoc ergo propter hoc*, attribuiva ogni responsabilità della situazione presente alla politica di Demostene (Arist. *Rhet.* 1401b30-33: ἄλλος παρὰ τὸ ἀναίτιον ὡς αἴτιον, οἷον τῷ ἅμα ἢ μετὰ τοῦτο γεγρονέναι· τὸ γὰρ μετὰ τοῦτο ὡς διὰ τοῦτο λαμβάνουσι, καὶ μάλιστα οἱ ἐν ταῖς πολιτείαις, οἷον ὡς Δημάδης τὴν Δημοσθένους πολιτείαν πάντων τῶν κακῶν αἰτίαν· μετ’ ἐκείνην γὰρ συνέβη ὁ πόλεμος<sup>16</sup>), è quindi innegabile, ed è certamente uno degli apporti nuovi e originali offerto dai frammenti della *Contro Dionda*. Credo tuttavia che la portata delle fratture interne negli anni compresi tra Cheronea e la distruzione di Tebe non debba neppure essere esagerata e che abbia ragione P. Brun quando mette in evidenza come, per fare un esempio, la richiesta da parte di Alessandro della consegna dei πολιτευόμενοι più ostili alla Macedonia non si fosse tradotta in una resa dei conti per eliminare i propri antagonisti politici, bensì, attraverso l'azione di Demade, avesse al contrario rivelato la fondamentale unità della città e la capacità di compattarsi degli oratori, al di là delle divergenze su questioni specifiche<sup>17</sup>. Dopo il 335 e la repressione della rivolta di Tebe il quadro dovette in ogni caso stabilizzarsi in una più o meno condivisa, per quanto rassegnata accettazione della nuova situazione e dello strapotere della Macedonia.

In questo contesto, l'ascesa politica, a partire dal 336/5 a.C., di Licurgo come preposto all'amministrazione finanziaria della città e il suo programma di rinascita civica, morale, militare e economica mirante a cementare la coesione interna e a rafforzare, seppure dall'alto e in maniera paradossalmente autoritaria<sup>18</sup>, lo spirito democratico nella *polis*<sup>19</sup> furono accompagnati dal consolidarsi di un'élite politica ed economica “moderata”, omogenea e ideologicamente compatta al proprio interno, incline a sostenere finanziariamente l'attuazione di progetti edilizi, iniziati o completati in questo periodo, e, concentrandosi sui problemi interni alla città e all'Attica, a evitare nuovi scontri con la Macedonia, confinando nello stesso tempo ad una posizione di marginalità gli esponenti più radicali e intransigenti, e legati alla tradizione

---

<sup>16</sup> “Un altro [*scil.* tipo di ragionamento fallace] consiste nel considerare come causa ciò che non è causa, ad esempio, quando qualcosa è accaduto contemporaneamente o dopo un'altra: si assume il ‘dopo questo’ come ‘a causa di questo’ e soprattutto gli uomini politici. Ad esempio Demade considerava la politica di Demostene la causa di tutti i mali: dopo di questa, infatti, successe la guerra” (trad. di S. GASTALDI, Roma 2014). Per un commento al passo cfr. GRIMALDI 1988, pp. 347-349.

<sup>17</sup> BRUN 2013, pp. 88-91.

<sup>18</sup> FARAGUNA 2011, in part. pp. 72-77; AZOULAY 2011, pp. 191-192 (“la communauté se trouve redéfinie de façon plus hiérarchisée”) e 204-217.

<sup>19</sup> Sul “programma licurgheo” vd. in generale FARAGUNA 1992; HUMPHREYS 2004; per gli aspetti finanziari cfr. in particolare BURKE 2010; per quelli riguardanti la religione MIKALSON 1998, pp. 11-45; per il programma edilizio HINTZEN-BOHLEN 1997; per il fondamentale ruolo assegnato al teatro SCODEL 2007; HANINK 2014.

imperialistica ateniese<sup>20</sup>, compresa, come messo [p. 55] in luce da F. Landucci Gattinoni, la componente “mercenaria” emigrata in Asia per mettersi al servizio di Dario III<sup>21</sup>.

Un utile esempio a illustrare tale fenomeno viene offerto dalla recente analisi condotta da J.K. Davies della carriera di Egesippo di Sunio, per consenso pressoché generale riconosciuto come l'autore dell'orazione VII del *corpus* demostenico *Su Alonneso* in cui, nel 342, l'oratore, definito da Teofrasto *δημαγωγός* (fr. 620 Fortenbaugh *ap.* Plut. *Dem.* 17. 4), rispondeva punto per punto alle proposte di una lettera di Filippo e concludeva stigmatizzando che “quanti, pur essendo Ateniesi, si dimostrano devoti non alla patria ma a Filippo, questi converrebbe che fossero schiacciati nel peggiore dei modi: sempre che abbiate il cervello tra le tempie e non sotto i talloni!” (7. 45: ὄσοι δ' Ἀθηναῖοι ὄντες μὴ τῇ πατρίδι, ἀλλὰ Φιλίππῳ εὖνοιαν ἐπιδείκνυνται, προσήκει αὐτοὺς ὑφ' ὑμῶν κακοὺς κακῶς ἀπολωλέναι, εἴπερ τὸν ἐγκέφαλον ἐν τοῖς κροτάφοις καὶ μὴ ἐν ταῖς πτέρναις καταπεπατημένον φορεῖτε [trad. di L. Canfora, Torino 1974]). È attestata inoltre a più riprese la sua azione per la difesa degli interessi ateniesi in Eubea e in Focide, con la quale propose l'alleanza stretta nel 356 (Aeschin. 3. 118 e 264-265), al punto che Davies lo caratterizza come un uomo la cui agenda politica, tutta proiettata al di fuori di Atene, era quella della “ricreazione e difesa dell'impero del V secolo”<sup>22</sup>. Dopo Cheronea egli propose il già menzionato decreto di cittadinanza in onore degli acarnani Formione e Karphinas, che colloca ancora una volta Egesippo nella schiera degli “antimacedoni” (*schol.* Aeschin. 1. 55, 126 Dilts: οὐχ ἀπλῶς διαβάλλει τοῦτον τὸν Ἡγήσανδρον ὁ Αἰσχίνης, ἀλλ' ἐπειδὴ ἀδελφός ἐστιν Ἡγησίππου τοῦ μισοφιλίππου), ma successivamente, sebbene egli fosse ancora in vita nel 325/4 (*IG II<sup>2</sup>* 1629, l. 543)<sup>23</sup>, Egesippo sembra essere entrato in un periodo di eclissi politica<sup>24</sup>.

Lo stesso vale, anche se in maniera diversa, per Iperide. Questi, dopo il decreto, approvato nel concitato periodo precedente alla pace con Filippo, quando, dopo la sconfitta di Cheronea, ci si preparava ad un possibile assedio della città, che prevedeva la liberazione degli schiavi, delle miniere e della χώρα, e la reintegrazione nei diritti politici di ἄτιμοι e ἀποψηφισμένοι in cambio della disponibilità ad arruolarsi e a combattere, per il quale si difese con successo di fronte ad una γραφή παρανόμων mossa da Aristogitone (fr. 27-39a Jensen)<sup>25</sup>, e il processo intentato a Filippide per le sue attività a favore della Macedonia (Hyper. 4 Jensen) (vd. *supra*), dopo la distruzione di Tebe, in occasione della quale si pronunciò contro la consegna degli strateghi richiesti da Alessandro ([Plut.] *Mor.* 848e), rimase senz'altro ad Atene<sup>26</sup>, ma in una posizione marginale, per acquisire nuovamente preminenza soltanto nel 324

<sup>20</sup> FARAGUNA 1992, pp. 211-285, 381-396; 2011. Su Filippide figlio di Filomelo di Peania (*PAI* 928850 e 929020), uno dei membri dell'élite di età licurghea, vd. da ultimo LURAGHI 2014, pp. 214-219, che lo identifica con il Filippide filomacedone e “lacchè di Filippo” oggetto di una γραφή παρανόμων per avere proposto onori per i *proedroi* che avevano messo ai voti uno o più decreti onorari per personaggi macedoni (Hyper. 4. 8-10; sulla data del processo (“im Winter 336 v. Chr. oder nicht viel später”) vd. ora HORVÁTH 2014, pp. 177-183). Su Androcle di Sfetto, fratello di Xenocle di Sfetto, *alter ego* di Licurgo nella carica di preposto alla *dioikesis* dal 332 al 328, e “a substantial figure in his own right” vd. LAMBERT 2001, pp. 54-59 (in part. 59: “The identification of the brother of Lykourgos’ friend and stand-in as speaker of [Dem.] xxxv and as someone who enjoyed close relations with the family of Diophantos confirms that there were personal connections underlying the apparent policy continuities between Diophantos-Euboulos and Lykourgos”).

<sup>21</sup> LANDUCCI GATTINONI 1994, in part. pp. 60-61: “L'allontanamento, non solo di personaggi di spicco come Efialte, Carete, Caridemo e Trasibulo, ma anche degli anonimi cittadini che si arruolarono come mercenari al soldo della Persia, privò la città di una forte opposizione ad una politica di moderazione nei confronti della Macedonia”.

<sup>22</sup> DAVIES 2011, in part. pp. 15-17.

<sup>23</sup> Oltre a DAVIES 2011, cfr. anche FISHER 2001, pp. 203-204.

<sup>24</sup> Sulla possibilità che egli sia da identificare come l'autore del discorso pseudodemostenico *Sui trattati con Alessandro* ([Dem.] 17) vd. tuttavia MACDOWELL 2009, pp. 380-381.

<sup>25</sup> Sul decreto proposto da Iperide cfr. Poddighe 2003 e 2006. Vd. anche WHITEHEAD 2000, p. 5 con nota 19.

<sup>26</sup> Per una convincente spiegazione delle ragioni cfr. LANDUCCI GATTINONI 1994, pp. 42-43, che, sulla base del confronto tra Just. 11. 4. 10-12 (*Quam rem ita graviter tulit Alexander, ut secunda legatione denuo bellum*

al tempo del processo arpalico e, quindi, nella guerra di Lamia. Va peraltro sottolineato che vi è un filo conduttore che lega l'orazione *Contro Dionda*, in cui Iperide esprime in termini chiari il [[p. 56] suo malcontento di fronte alla Lega di Corinto (24, 174v, ll. 20-27; cfr. 27, 175v, ll. 11-15), e il *Discorso funebre*, pronunciato all'inizio del 322 al termine del primo anno della guerra di Lamia, nel suo insistere sul tema della libertà (6. 10-11, 16, 19-20, 24-25) e, subordinatamente, dell'autonomia (6. 25) come ragione e obiettivo ultimo del conflitto<sup>27</sup>, passando per il "nuovo" frammento dell'orazione *Contro gli ambasciatori di Antipatro*<sup>28</sup> e per l'orazione pseudo-demostenica *Sui trattati con Alessandro*, in cui veniva denunciata una serie di violazioni della pace di Corinto – se, indipendentemente dal problema della sua datazione, come sostenuto da Libanio e suggerito da alcune consonanze lessicali essa può essere veramente attribuita ad Iperide<sup>29</sup> –, e sono proprio tale filo conduttore e tale atteggiamento intransigente a spiegare il motivo del suo isolamento.

Dall'altro lato, ritornando al tema della compattezza e sostanziale omogeneità del gruppo politico che guidò Atene in questo periodo, una riconsiderazione e rilettura complessiva della figura di Demade ha consentito di concludere non solo che la sua attività politica ebbe un'ampiezza, quanto a interessi e ambiti di intervento, comprendenti l'amministrazione delle finanze, l'efficienza e il finanziamento della flotta, il teatro, i culti e l'amministrazione delle feste religiose, ben superiore a quanto suggerito dalla tradizione letteraria, generalmente ostile e negativa riguardo a questo personaggio, ma anche che in diversi casi le sue iniziative appaiono andare nella stessa direzione rispetto a quelle di Licurgo con il quale, al di là della rivalità personale, documentata ad esempio dall'opposizione di Licurgo alla proposta di conferire a Demade l'onore della statua di bronzo e della *sitesis* nel Pritaneo (Lycurg. IX, fr. 57-60 Conomis), sembra dunque esserci convergenza e consonanza di intenti più che irriducibile conflitto<sup>30</sup>. In alcuni casi i decreti proposti dai due oratori risultano essere stati

---

*deprecantibus ita demum remisit, ut oratores et duces...sibi dedantur; eo res deducta est, ut retentis oratoribus duces in exilium agerentur, qui ex continenti ad Darium profecti non mediocre monumentum Persarum viribus accessere*) e Diod. 17. 15. 5 (gli ambasciatori inviati a negoziare con Alessandro avrebbero, sulla base di un decreto proposto da Demade, promesso di punirli κατά τοὺς νόμους, ἂν ὄσιν ἄξιοι τιμωρίας), evidenza come, dei personaggi richiesti da Alessandro (per i problemi posti dalla tradizione sui loro nomi cfr. FARAGUNA 1992, pp. 231-232 nt. 73; SISTI 2001, pp. 334-336), sarebbero stati esiliati dalla città soltanto gli strateghi, ma non gli oratori, che furono processati ed effettivamente giudicati colpevoli da un tribunale ateniese.

<sup>27</sup> Sull'*Epitafio* di Iperide vd. ora le edizioni con introduzione e ampio commento di PETRUZZIELLO 2009 e HERRMAN 2009b.

<sup>28</sup> FLEISCHER 2018, che data il discorso al 331 a.C. (o, in second'ordine, al 323) e ne rileva l'impostazione senza compromessi antimacedone (vd. la nota successiva).

<sup>29</sup> Lib. *Arg. D. orat.* 17: ὁ δὲ λόγος ψευδεπίγραφος εἶναι δοκεῖ. οὐ γὰρ ἔοικε κατὰ τὴν ιδέαν τοῖς ἄλλοις τοῖς Δημοσθένους, ἀλλὰ τῷ Ὑπερίδου χαρακτηρὶ μᾶλλον προσχωρεῖ τὰ τε ἄλλα καὶ λέξεις τινὰς ἔχει κατ' ἐκεῖνον μᾶλλον εἰρημένως ἢ τὸν Δημοσθένην οἷον νεόπλουτοι καὶ βδελυρεύεσθαι, da leggere con *schol.* Dem. 17, p. 195, 1-2 Dilts). Cfr. HERRMAN 2009a, pp. 179-182. Sull'orazione vd. anche MACDOWELL 2009, pp. 377-381. Un ulteriore elemento a favore della paternità iperidea del discorso potrebbe essere offerto dal frammento dell'orazione *Contro gli ambasciatori di Antipatro* ora identificato da FLEISCHER 2018 nel papiro ercolanese dell'*Index Academicorum* di Filodemo di Gadara, in cui, come in [Dem.] 17,10, viene fatto riferimento polemico alla tirannide di Cherone di Pallene e al fatto che la sua presa del potere avrebbe comportato la cacciata dei cittadini a tutto vantaggio dei loro schiavi (PHerc. 1021, col. 11,36-12,2: [φησὶ] κατασχόντα τὴν πατρίδα τοὺς μὲν πο[λ]ίτας ἐγβαλεῖν, τοῖς δούλοις δὲ [τὰ] κτήματα τ[ῶν] δεσποτῶν καὶ τὰς γυναῖκας δοῦναι). Come osserva Fleischer, “[d]ie mit. Ps. Demosthenes 17 (334–331 v. Chr.) gemeinsame Chairon-Referenz des Hypereides ist bemerkenswert und Indiz für gemeinsame anti-makedonische Elemente in Reden jener Jahre. Eine wie auch immer geartete (direkte) Beziehung zwischen beiden Reden ist denkbar” (p. 38).

<sup>30</sup> BRUN 2000, pp. 79-81, 138-141; LAMBERT 2008, pp. 56-58 con nt. 20. Un simile, più articolato approccio al personaggio di Demade e alle sue iniziative politiche è anche in SQUILLACE 2003, che lo definisce come “non un opportunista pronto ad arricchirsi con i doni dei re macedoni”, bensì come “[u]n uomo politico in grado come pochi di leggere le situazioni e di sfruttarle adeguatamente per il bene della sua città, disposta, dietro i suoi consigli, a violare anche le più alte tradizioni nonché le leggi pur di salvaguardare l'interesse comune” (p. 764).

presentati all'assemblea nello stesso giorno<sup>31</sup>, sia che questo vada considerato come un segno di rivalità sia come l'esito di una collaborazione. Il dato è significativo perché Demade e Licurgo sono indubabilmente i due politici del tempo di cui ci è pervenuto, in forma più o meno completa, il numero più alto di decreti conservati epigraficamente<sup>32</sup> e, come messo in luce da Lambert, ciò non può che essere considerato come un deliberato e intenzionale riflesso del potere e dell'autorevolezza dei loro proponenti<sup>33</sup>.

[[p. 57] Questo ci porta di conseguenza a riprendere in esame il caso di Licurgo, che è stato al centro di numerosi recenti contributi e, soprattutto, di un convegno svoltosi a Parigi i cui Atti sono stati pubblicati nel 2011<sup>34</sup>. Il suo vigoroso patriottismo, testimoniato in generale dalla sua attività oratoria, in cui non vanno trascurati i processi intentati a Lisicle (Diod. 16. 88. 1-2; Lycurg. XII, fr. 77-79) e Autolico (Lycurg. 1. 51 e 53; III, fr. 13-15), e illustrato in particolare dall'unica orazione interamente conservata, la *Contro Leocrate* – un discorso composto per un'accusa di tradimento contro un privato cittadino il cui fondamento giuridico, nonostante l'uso abnorme e controverso della procedura dell'εἰσαγγελία, appare piuttosto tenue e in cui assume un rilievo senza confronti, al di là dell'episodio contestato, la dimensione paideutica<sup>35</sup> – ma in ultima istanza da tutto il programma politico, religioso e di rafforzamento militare di cui fu uno dei più attivi e impegnati promotori, non è ovviamente in discussione. Va tuttavia sottolineato come, contro la datazione tradizionale al 330, il discorso *Contro Leocrate* vada collocato, sulla base di 1. 45, nel 331<sup>36</sup>, cosicché l'idea – che pure ha goduto di una certa fortuna negli studi – che esso debba essere considerato contemporaneo al *De Corona* demostenico e parte di un piano coordinato di azione contro i sostenitori della Macedonia viene a cadere.

Più discussa è la questione se Licurgo possa essere legittimamente inserito nella schiera dei politici *attivamente* impegnati in senso antimacedone. Essa è infatti strettamente legata al significato che si vuole attribuire agli onori pubblici con cui venne celebrato come irriducibile oppositore di Alessandro e strenuo difensore della libertà e dell'autonomia di Atene nel decreto proposto nel 307/6 a.C. da Stratocle di Diomea<sup>37</sup>, che gli conferivano postumamente le μέγιστα τιμαί. Come è noto, il testo del decreto è stato tramandato completo nell'"appendice" epigrafica alla biografia di Licurgo nelle *Vite dei dieci oratori* dei *Moralia* plutarchei (851f-852e) e, in frammenti, da un'iscrizione incisa su una stele eretta sull'acropoli (IG II<sup>2</sup> 457 + 3207)<sup>38</sup> e costituisce un caso molto interessante, e tutto sommato abbastanza unico, in cui è possibile mettere a confronto la tradizione letteraria e la versione epigrafica di un documento. Secondo quanto affermato nei *Moralia*, il decreto riportato in coda alle biografie dei dieci oratori sarebbe stato presentato in allegato alla richiesta con cui Licofrone, uno dei figli di Licurgo (e anzi il più vecchio di essi, come detto a 843c)<sup>39</sup>, "dichiarava" (ἀπεγράψατο), in altri termini "rivendicava", il suo diritto a godere del vitto a spese pubbliche nel Pritaneo

<sup>31</sup> LAMBERT 2015, pp. 6-7 con la lista dei decreti proposti alla medesima assemblea alla nt. 18.

<sup>32</sup> Per una lista completa aggiornata dei decreti epigrafici proposti dai due personaggi vd. LAMBERT 2015, p. 6 nt. 17.

<sup>33</sup> LAMBERT 2011a, pp. 204-205: "In addition to asserting the power of Athens, I think inscribed honorific decrees can, or can sometimes, be interpreted as assertions of the power of the proposers of the decrees, in other words as instruments of competitive display by political leaders. This seems to work particularly well in the case of the two most prolific proposers of inscribed decrees in classical Athens, Lykourgos and Demades".

<sup>34</sup> AZOULAY – ISMARD 2011.

<sup>35</sup> FARAGUNA 2011, pp. 73-74; AZOULAY 2011, pp. 191-207; STEINBOCK 2011.

<sup>36</sup> HARRIS 2001, p. 159 con nt. 1.

<sup>37</sup> Sulla prosopografia e la parabola della carriera politica di Stratocle di Diomea vd. PASCHIDIS 2008, pp. 78-106; LURAGHI 2014, con la precedente bibliografia.

<sup>38</sup> Per una ricostruzione della stele (o forse delle due steli) eretta sull'acropoli "presso le dediche" vd. ora LAMBERT 2015.

<sup>39</sup> BLOK – LAMBERT 2009, pp. 109-114.

conformemente alla δωρεά concessa dal *demos* al padre Licurgo (851f: Λυκόφρων Λυκούργου Βουτάδης ἀπεγράψατο αὐτῷ εἶναι σίτησιν ἐν πρυτανείῳ κατὰ τὴν δοθεῖσαν δωρεὰν ὑπὸ τοῦ δήμου Λυκούργῳ Βουτάδῃ). Il problema fondamentale posto dalle due redazioni del decreto è che non vi è tra esse piena corrispondenza e che, mentre nel testo della versione letteraria dei *Moralia* viene soltanto offerta la scarna notizia della richiesta di Alessandro, divenuto ormai conquistatore dell'Asia, della consegna dell'oratore ὡς ἐνάντια πράττοντα αὐτῷ e, con un cambiamento di soggetto che, in maniera inattesa, sposta l'attenzione dall'onorato al *demos*, del fermo rifiuto opposto dalla città (852c-d: Ἀλεξάνδρου τε τοῦ βασιλέως ἅπασαν μὲν τὴν Ἀσίαν κατεστραμμένον, κοινῇ δὲ πᾶσι τοῖς Ἕλλησιν ἐπιτάττειν ἀξιοῦντος, ἐξαιτήσαντος Λυκούργον ὡς ἐνάντια πράττοντα αὐτῷ, οὐκ ἐξέδωκεν ὁ δῆμος παρ' Ἀλεξάνδρου φόβον), in quello epigrafico, nella narrazione storica "ufficiale" degli eventi offerta dal *demos* nella formula di motivazione<sup>40</sup>, compare una [[p. 58] amplificata e ben più enfatica descrizione della situazione con drammatico accento sui pericoli che incombevano sulla Grecia, sulla potenza e sul dispotismo di Alessandro, sulla sua posizione – se l'integrazione è corretta –, con un evidente anacronismo rispetto al quadro del 335 a.C., di padrone dell'intera ecumene e, infine, sulla assoluta e incorruttibile fedeltà di Licurgo διὰ παντὸς τοῦ βίου agli ideali della "salvezza" dei Greci (seppure si tratti anche in questo caso di una integrazione) nonché dell'autonomia e della libertà ateniese (*IG II*<sup>2</sup> 457, fr. b, ll. 9-19: καὶ φόβον κ[αὶ κινδύνων μεγάλων τοὺς] Ἕλληνας περιστάντων Ἀλεξάνδρῳ Θηβῶν ἐπικρατήσα]ντι καὶ πᾶσαν τὴν Ἀσίαν κ[αὶ τὰ ἄλλα τῆς οἰκουμένης μ]έρη καταστρεψαμένῳ δι[ετέλει ἐναντιούμενος ὑπέ]ρ τοῦ δήμου ἀδιάφθορον κ[αὶ ἀνεξέλεγκτον αὐτὸν ὑπέ]ρ τῆς πατρίδος καὶ τῆς τῶ[ν Ἑλλήνων ἀπάντων σωτηρίας] διὰ παντὸς τοῦ βίου παρ[έχων καὶ ὑπὲρ τοῦ τὴν πόλιν] ἐλευθέραν εἶναι καὶ αὐτόνομον πάση μηχανῇ ἀγωνιζόμενος, δι' ὅπερ ἐξαιτή[σαντος αὐτὸν Ἀλεξάνδρου ὁ δ]ῆμος ἀπέγνω μὴ συνχωρή[σαι]).

Anche se non sempre in base agli stessi argomenti, ma con risultati in ogni caso convergenti, si ritiene generalmente che la versione più ampia dell'iscrizione debba essere considerata quella più affidabile del decreto e che il testo "abbreviato" della tradizione letteraria abbia subito dei rimaneggiamenti o perché il documento allegato da Licofrone alla sua domanda, una sorta di copia personale o "famigliare", per qualche ragione non coincideva del tutto con il testo del decreto o a causa di successivi interventi dei copisti nel corso della sua trasmissione<sup>41</sup>. Vi è anche consenso sul fatto che la proposta del decreto che attribuiva a Licurgo a distanza di quasi vent'anni dopo la sua morte i "massimi onori" e la rilettura ideologica del suo programma politico debbano innanzitutto essere interpretate in funzione della necessità, per il regime democratico ristabilito da Antigono e Demetrio Poliorcete, di trovare legittimazione ricollegandosi alla tradizione democratica e antimacedone di Atene, prendendo le distanze nel segno della discontinuità dal regime, imposto da Cassandro, di Demetrio Falereo<sup>42</sup>.

Come evidenziato da E. Culasso Gastaldi, è in particolare l'enfasi sul motivo ideale della salvezza e della libertà dei Greci ad apparire una proiezione all'indietro nel tempo sul livello cronologico della battaglia di Cheronea, che nella *Contro Leocrate* di Licurgo viene innanzitutto descritta come un momento in cui Atene avrebbe lottato per la propria salvezza e per la propria terra e in cui la "comune libertà" viene richiamata soltanto in quanto strettamente connessa a, e dipendente da, quella di Atene (l. 42 e 49-50), di temi e motivi ideali sviluppati in rapporto alla guerra di Lamia, a quell' Ἑλληνικὸς πόλεμος (Plut. *Phoc.* 23. 1; *IG II*<sup>2</sup> 448, ll.

<sup>40</sup> Sui decreti ateniesi che conferivano le μέγιστα τιμαί come occasione di riscrittura "intenzionale" per il futuro della storia della città e della sua memoria vd. LURAGHI 2010.

<sup>41</sup> Si confronti rispettivamente FARAGUNA 2003, pp. 487-491, con CULASSO GASTALDI 2001, pp. 68-72.

<sup>42</sup> LURAGHI 2014, pp. 211-214; ID. 2018, pp. 31-32. Per una rilettura del regime di Demetrio Falereo cfr. FARAGUNA 2016.

43-44 [318/7 a.C.]; 505, l. 17 [302/1 a.C.]<sup>43</sup> che, come appare dal *Discorso funebre* di Iperide, si giocò tutto intorno all'idea della comune σωτηρία e ἐλευθερία dei Greci, in altri termini come una guerra per la libertà e per la democrazia (Hyper. 6. 10-11, 16, 19, 24, 34, 37-38, 40; Diod. 18. 9. 1 e 10. 2-3)<sup>44</sup>. La portata di tale differenza qualitativa nell'uso della nozione di "comune libertà" tra il 338 e il 322 a.C. risulta ora certamente in qualche modo attenuata dopo la pubblicazione della *Contro Dionda* iperidea in cui la salvezza e "libertà dei Greci" ricorre più di una volta con riferimento tanto alla battaglia di Cheronea quanto alla "missione" storica di Atene di fronte a tali valori (3, 136v, l. 32-137v, l. 2; 13, 144r, ll. 24-28; 14, 176r, ll. 1-4), ma rimane il fatto che, mentre in questa orazione il richiamo alla libertà dei Greci avviene a distanza di tempo nel contesto di una valutazione *retrospettiva* del significato della sconfitta subita ad opera di Filippo (come anche in Dem. 18. 208), nel caso della [[p. 59] guerra di Lamia il concetto appare in primo piano, si potrebbe dire con *intento programmatico* e con più forte e diverso accento, già nel decreto dei demagoghi che, secondo Diodoro, avrebbe ordinato la mobilitazione di uomini e navi ad Atene e fatto appello agli altri Greci in difesa della "patria comune" e della κοινὴ τῶν Ἑλλήνων σωτηρία (18. 10. 2-3).

La cesura rappresentata dal ritorno alla democrazia del 307 acquista in particolare maggiore significato se, come suggerito da N. Luraghi, il decreto in onore di Licurgo deve essere iscritto all'interno di una "battle for memory" combattuta contro gli oligarchi che avevano governato Atene con il sostegno prima di Antipatro e poi di Cassandro in cui, nella sua austerità e incorruttibilità, Licurgo diveniva l'antitesi democratica alla figura di Focione al quale, probabilmente nel decennio dominato da Demetrio Falereo, erano stati in precedenza concessi gli onori più grandi, compresa la statua di bronzo (Plut. *Phoc.* 38. 1)<sup>45</sup>. Se poi effettivamente l'iniziativa politica di Stratocle nel proporre il decreto per Licurgo può essere ricondotta al fatto che, in ultima analisi, egli, allo stesso modo di Senocle di Sfetto, che riemerge dopo un lungo silenzio nel 307/6 a.C.<sup>46</sup>, e di Abrone figlio dello stesso Licurgo, era stato in precedenza uno dei personaggi associati al politico e oratore e che, nonostante la caratterizzazione negativa di Plutarco come amorale demagogo (Plut. *Dem.* 11. 2-3; 12. 4), la rivendicazione della continuità e dell'eredità di Licurgo rispondeva all'intento di presentare, nelle parole di N. Luraghi, "a moderately conservative message" e non "a slap in the face" ai sostenitori di Demetrio Falereo<sup>47</sup>, ne consegue che, da un lato, possiamo integrare la prosopografia dell'élite che guidò Atene nell'età licurghea<sup>48</sup> con il nome di un nuovo personaggio, dall'altro si conferma indirettamente che tale gruppo era sostanzialmente caratterizzato in senso moderato e alieno da estremismi.

2. Mi sento perciò, alla luce di tali elementi, di ribadire l'idea che, al di là del programma di rafforzamento militare della città che si colloca cronologicamente soprattutto negli anni '30 del secolo, l'orientamento prevalente di questo periodo è rappresentato dalla tensione verso la riorganizzazione interna e dal sostanziale immobilismo di fronte alla Macedonia e al mondo esterno. Sul piano epigrafico, e con ciò passiamo al secondo punto, mancano infatti "segnali" sicuri che la città si stesse preparando *concretamente* ad un nuovo scontro con Alessandro. Si tratta certamente soltanto di un silenzio delle fonti, ma non per questo meno significativo. Al contrario, il decreto in onore di Eudemo di Platea su proposta proprio di Licurgo nella nona

<sup>43</sup> ASHTON 1984.

<sup>44</sup> CULASSO GASTALDI 2001, pp. 76-81; LANDUCCI GATTINONI 2008a, pp. 64-65, 70-72; HERRMAN 2009, p. 50, che enfatizza l'importanza di Hyperid. 6. 25, in cui la libertà, l'autonomia e la "voce del diritto" (νόμου φωνή) si intrecciano a formare un tutto coerente che diventa la precondizione per il raggiungimento della completa felicità (εὐδαιμονία) dell'uomo. Cfr. anche LURAGHI 2018, pp. 27-30.

<sup>45</sup> LURAGHI 2014, pp. 209-210, 212-213; ID. 2018, pp. 30-32.

<sup>46</sup> Su Senocle di Sfetto vd. PASCHIDIS 2008, pp. 107-109, con i precedenti riferimenti bibliografici.

<sup>47</sup> LURAGHI 2014, pp. 208-214.

<sup>48</sup> FARAGUNA 1992, pp. 211-243; ID. 2011, pp. 67-70.

pritanìa del 330/29 a.C. (*IG II<sup>3</sup> 1, 352 = RO 94*) narra che l'onorato aveva in un primo momento (*πρότερον*) promesso pubblicamente di contribuire, a titolo di *ἐπίδοσις*, con la somma di 4000 dracme “ai fini guerra” (*[εἰς τὸν πόλεμον]*), qualora ciò si fosse reso necessario, ma successivamente (*νῦν* nell'iscrizione), in un quadro evidentemente mutato, aveva messo a disposizione la stessa somma per la costruzione dello stadio Panatenaico (ll. 12-20), dovunque questo fosse collocato<sup>49</sup>. In verità non sapremo mai a quale evento, o a quale preciso momento cronologico, si riferisse il *πρότερον* dell'iscrizione, e se esso vada identificato con le concitate fasi successive alla sconfitta di Cheronea, come sostenuto con argomenti di non trascurabile peso da I. Worthington<sup>50</sup>, o con il dibattito che certamente ebbe luogo ad Atene in occasione della rivolta di Agide (331-330 a.C.)<sup>51</sup>. Nondimeno, mi sembra un [[p. 60] fatto significativo, se non cruciale, che nel momento in cui, nella tarda primavera del 329, il decreto venne approvato, uno scontro con la Macedonia doveva apparire come una possibilità del tutto remota al punto che le risorse della città, inizialmente offerte “per la guerra”, venivano dirottate ad altri usi<sup>52</sup>. Di fatto, come già notava E. Lepore, e come ha più recentemente sostenuto con nuovi argomenti F. Landucci Gattinoni, gli eventi che portarono allo scoppio della guerra di Lamia non si comprendono senza l'apporto di quei cittadini ex-mercenari ritornati in Grecia, probabilmente almeno in parte al seguito di Leostene, dopo il decreto di Alessandro che ne disponeva il congedo (*Diod. 17. 106. 2-3; 111. 1-3; 18. 10. 1-3*)<sup>53</sup>.

Un secondo, abbastanza enigmatico, documento è costituito dal decreto votato nel 327/6 in un'assemblea *kyria*, sulla mozione di un ignoto proponente, in onore probabilmente di Timonda, figlio di Mentore<sup>54</sup>, membro di una illustre famiglia di comandanti mercenari rodii – cui apparteneva tra gli altri anche Memnone, zio del nostro personaggio<sup>55</sup> – che aveva stabilito legami matrimoniali con la più scelta e prestigiosa nobiltà persiana, e, in particolare, con la famiglia di Farnabazo, satrapo di Dascilio tra il 413 e il 387 (*IG II<sup>3</sup> 1, 361 = RO 98*)<sup>56</sup>. Timonda fu il comandante dei mercenari greci al servizio di Dario nella battaglia di Isso nel 333 (*Arr. Anab. 2. 13. 2; Curt. 3. 9. 2*) e, dopo la sconfitta, era da lì ripiegato con i suoi soldati prima a Cipro e poi in Egitto (*Arr. Anab. 2. 13. 2-3*)<sup>57</sup>. Nulla sappiamo sui suoi movimenti successivi, anche se non è escluso che, come altri membri della famiglia, come lo stesso Artabazo (*Arr. Anab. 3. 21. 4; 23. 7*), egli fosse poi passato dalla parte di Alessandro. Rimane incerto, anche per la difficoltà di lettura del testo nonostante la stele si presenti integra<sup>58</sup>, quali circostanze nel 327/6, quando Alessandro si trovava ormai nelle regioni più orientali dell'impero, avessero costituito l'occasione per l'approvazione del decreto. Questo è stato a lungo erroneamente ritenuto in onore di un Memnone, e di conseguenza per lo più interpretato

<sup>49</sup> Sulla probabile (ma non certa) localizzazione dello stadio nell'area dell'Ilisso vd. S. Di Tonto in GRECO 2011, pp. 495-496.

<sup>50</sup> WORTHINGTON 2001.

<sup>51</sup> RO 94, p. 476. Sulla scelta politica ateniese di non aderire alla rivolta di Agide cfr. JEHNE 1994, pp. 226-241, in part. 235-237; WORTHINGTON 2000, pp. 94-96.

<sup>52</sup> LURAGHI 2014, pp. 211-212 nt. 60, rileva all'opposto che “the fact that war was mentioned at all in the decree proposed by Lykourgos” risulta “all the more striking given the fact that the funds offered by Eudemus were then used for a different purpose”.

<sup>53</sup> LEPORE 1955; LANDUCCI GATTINONI 1995 e 2008b, pp. 239-245.

<sup>54</sup> Cfr. *IG II<sup>3</sup> 1, 361, p. 65*: “*Qui hoc decreto honoratus sit non liquet; fortasse ipse Thymondas, cuius pater et proavi vv. 23–24 propter merita erga Athenienses laudantur*”. Come evidenziato da Lambert nella nuova edizione del documento in *IG II<sup>3</sup> 1*, non è possibile integrare il nome di Μέμνων alla l. 11 perché in quella posizione è lecito attendersi l'indicazione del nome del proponente della mozione.

<sup>55</sup> BERVE 1926, nr. 497, pp. 250-253; RUZICKA 1992, pp. 135-155.

<sup>56</sup> Sui legami matrimoniali tra Artabazo, figlio di Farnabazo, e una sorella di Mentore e Memnone cfr. BERVE 1926, pp. 82-84, nr. 152. Sulla posizione di preminenza dei due fratelli Mentore e Memnone vd. da ultimo KHOLOD 2018.

<sup>57</sup> BERVE 1926, nr. 380, p. 182; BRIANT 2002, pp. 782-784.

<sup>58</sup> *IG II<sup>3</sup> 1, 361, p. 63*: “*Tit. valde detritus et paene evanidus*”.

come un atto politico del *demos* in chiave antimacedone<sup>59</sup>. Al di là del fatto che, come si è visto, non si può escludere *a priori* un avvicinamento di Timonda ad Alessandro dopo Isso, ci si può tuttavia chiedere in che modo Atene avrebbe potuto trarre vantaggio da un consolidamento dei rapporti con Timonda in un momento in cui Alessandro era ormai padrone assoluto dell'impero persiano. Ciò che invece è singolare nel decreto, anche in presenza di un'estesa lacuna là dove i meriti dell'onorato dovevano essere ricordati, è il fatto che esso si richiami al passato e ai benefici che, prima di Timonda, gli Ateniesi avevano ricevuto dai suoi πρόγονοι e cioè Farnabazo, Artabazo e quindi Mentore, il padre dell'onorato, personaggi in altri termini della “grande storia”. Come suggerito da Lambert, il decreto appare in questa luce nostalgicamente focalizzato sulle passate glorie della città<sup>60</sup> e sorge perciò il [[p. 61] sospetto che esso rifletta più l'impotenza di Atene di fronte al quadro presente che la sua capacità di prendere efficaci iniziative<sup>61</sup>.

Allo stesso modo, risulta non senza interesse considerare un decreto onorario bilingue in cario e in greco, purtroppo non completamente interpretabile nel primo caso e mutilo nel secondo, proveniente da Cauno in Asia Minore (MAREK 2006, K1, pp. 119-121), di cui è stata recentemente proposta, con buoni argomenti, una datazione al periodo di Alessandro, negli anni compresi tra il 334, quando il Macedone giunse in Caria, e il 331, quando egli procedette alla riorganizzazione amministrativa delle satrapie della regione assegnando i diversi incarichi (Arr. *Anab.* 3. 6. 4-8)<sup>62</sup>. Uno dei due onorati, Nicocle figlio di Lisicle di Cidantide ci è noto come membro della classe liturgica (*IG II<sup>3</sup>* 1, 550, l. 12) e doveva perciò avere una rilevante capacità economica. Egli figura inoltre tra i personaggi oggetto di una *defixio* su una tavoletta di piombo, databile approssimativamente tra il 345 e il 335 a.C., contenente una lista di almeno 96 nomi, alcuni dei quali, tra cui lo stesso Nicocle (ll. 80-81, 100), sono menzionati più di una volta<sup>63</sup>. Chr. Habicht, alla luce dei personaggi nominati nella tavoletta, riteneva che l'autore della *defixio* avesse rivolto la sua maledizione contro un gruppo di politici “nazionalisti” schierati su posizioni di opposizione attiva alla Macedonia<sup>64</sup>. Una successiva rilettura del documento da parte di D.R. Jordan e J. Curbera ha tuttavia portato ad una significativa revisione della lista dei nomi, non letta accuratamente da E. Ziebarth, il primo editore, con la conseguente eliminazione ad esempio dei nomi di Demostene e di Demea, il figlio di Demade<sup>65</sup>, che, assieme ad altri personaggi, Habicht aveva preso a fondamento della sua interpretazione. La *defixio*, che difficilmente può essere di natura giudiziaria considerato il numero molto elevato degli individui oggetto della maledizione, contiene sì i nomi di politici e oratori quali Polieutto di Sfetto, Senocle di Sfetto, Aristogitone, ma insieme a personaggi della classe liturgica, a personaggi noti per avere ricoperto magistrature, a personaggi altrimenti sconosciuti, a commercianti al dettaglio, meteci e prostitute, spesso associati, quasi per un processo di accumulazione, per la comune appartenenza ad un demo o la comune occupazione. Jordan e Curbera suggerivano di conseguenza che l'autore della *defixio* avesse riversato il suo

---

<sup>59</sup> Tod 199, p. 284: “It is interesting to find Athens in 327 honouring a member of a family which had rendered such distinguished services to the Persian cause”; RO 98, p. 509: “what was said about Memnon himself is unfortunately lost, but identifying Mentor as the father of Thymondas was not calculated to please the Macedonians, and suggests that hostility to them in Athens was still alive”.

<sup>60</sup> LAMBERT 2012b, pp. 262-263.

<sup>61</sup> LAMBERT 2012b, p. 263: “The world may have changed very fast, but this decree surely projected a nostalgic reassurance – in truth perhaps an illusion – that actually it had stayed the same: there was still a Pharna- or an Arta- – or at least a descendant of one – out there; the Persian Empire had, in a sense, not disappeared after all; and Athens could still deal with its potentates on equal terms”.

<sup>62</sup> DE MARTINIS 2016. Su Arr. *Anab.* 3. 6. 4 vd. KHOLOD 2017, pp. 141-146.

<sup>63</sup> JORDAN – CURBERA 2008 (*SEG* 58. 265); cfr. *BE* 2009, nr. 178.

<sup>64</sup> HABICHT 1993, in part. p. 117: “viele der Genannten als nationalistische Politiker gekannt sind, die in aktiver Opposition zu Makedonien standen”.

<sup>65</sup> *APF* 3263, pp. 101-102; BRUN 2000, pp. 48-50, 123-127.

rancore contro un gruppo simposiale<sup>66</sup>, S.C. Humphreys proponeva di contestualizzare il documento “nell’ambiente dei sicofanti” (“in a milieu of sycophants”)<sup>67</sup>, ma si potrebbe ugualmente pensare ad un’associazione più stabilmente e formalmente strutturata (da qui anche la presenza di un γραμματεὺς [l. 59]), quale un *koionon* di ἐραμισταί, le cui prime attestazioni ad Atene si collocano cronologicamente proprio nel periodo della *defixio*<sup>68</sup>. In tutti i casi viene meno la possibilità di interpretare i personaggi menzionati nel documento come caratterizzati politicamente in senso antimacedone e ne consegue che anche per il Nicocle figlio di Lisicle dell’iscrizione di Cauno l’ipotesi che si trattasse di un Ateniese in missione diplomatica “antimacedone” in Asia Minore diventa quanto mai fragile. La possibilità, già a [p. 62] prima vista tutto sommato più attrattiva, che i suoi rapporti con Cauno fossero legati ad attività di natura commerciale risulta quindi preferibile<sup>69</sup>.

In definitiva, un esame della documentazione epigrafica sembra confermare il quadro di un sostanziale immobilismo di Atene in proiezione esterna fino al 324 e al *diagramma* di Alessandro che imponeva il ritorno degli esuli nelle città greche (Diod. 18. 8. 1-5)<sup>70</sup>. Due ulteriori “aspetti” epigrafici mi sembrano iscriversi bene in un simile quadro. Il primo consiste nel fatto che, dopo la costituzione della Lega di Corinto nel 337, di cui abbiamo verisimilmente per Atene il riflesso in *IG II<sup>3</sup> 1, 318 (= RO 76)*<sup>71</sup>, diversamente dal periodo immediatamente precedente, in cui tra circa la metà del IV secolo e la battaglia di Cheronea, in una quindicina d’anni, sono conservati otto trattati iscritti pertinenti, da un lato, ai rapporti con gli alleati nel quadro della Seconda Lega Navale, dall’altro, alle iniziative diplomatiche messe in atto da Atene al fine di costruire un’alleanza per far fronte all’avanzata di Filippo, non sono conservati trattati di Atene con altre città. Vengono inoltre in pratica del tutto meno i decreti con cui Atene onorava non individui ma *poleis* e comunità, i quali, come i trattati, costituivano anch’essi strumenti di diplomazia internazionale<sup>72</sup>.

L’unica eccezione a questo quadro è rappresentata da *IG II<sup>3</sup> 1, 443*, un frammento riguardante l’approvvigionamento e l’invio di truppe che è stato per lo più interpretato come in qualche modo pertinente al rinnovo della *koine eirene*, o dell’alleanza, tra Alessandro (che viene nominato alla l. 8) e i Greci<sup>73</sup>, ma che I. Worthington, fondandosi soprattutto sul fatto che una seconda stele riportante il documento doveva essere eretta nel santuario di Atena a Pidna, ha invece riferito alla situazione dell’estate del 333, quando, mentre Alessandro si

---

<sup>66</sup> JORDAN – CURBERA 2008, pp. 143-144: “the similar social standing and age of most of the known victims (and perhaps also the presence of a secretary) suggests that the curse centers on members of a private society (ἐταιρεία) of upper-class men”.

<sup>67</sup> HUMPHREYS 2010, p. 86: “We may therefore be in a milieu of sycophants, or at least of men who resorted readily to litigation. Such persons certainly had many enemies, perhaps in all social classes”.

<sup>68</sup> FARAGUNA 2012, pp. 131-134; THOMSEN 2015.

<sup>69</sup> DE MARTINIS 2016, pp. 228-230.

<sup>70</sup> FARAGUNA 2003, pp. 124-130. Per una parzialmente diversa visione del significato del decreto vd. tuttavia DMITRIEV 2004.

<sup>71</sup> Il migliore studio degli aspetti istituzionali e dei meccanismi di funzionamento della Lega di Corinto rimane, a mio giudizio, JEHNE 1994, pp. 139-197. La stele riportante i termini del trattato che istituiva la Lega (*IG II<sup>3</sup> 1, 318*) e regolava i rapporti multilaterali tra Filippo e i Greci faceva con ogni probabilità il paio con *IG II<sup>3</sup> 1, 448*, in cui veniva introdotta una nuova festa a celebrazione di *Eirene*: in essa la “stela relativa alla pace” della l. 2 faceva verisimilmente riferimento proprio al monumento contenente il trattato, la formula del giuramento e la lista della comunità che avevano aderito alla Lega; cfr. LAMBERT 2005, pp. 129-130, 145 (nr. 8). Secondo WORTHINGTON 2009 l’iscrizione registrerebbe non le *synthekai* in virtù delle quali venne istituita la *koine eirene* bensì un trattato di pace separato stretto tra Filippo e Atene ancora nel 338, il quale avrebbe costituito il preludio alla pace comune formalizzata l’anno successivo. La menzione del συνέδριον e dello ἡγεμόν alle ll. 21-22 costituisce tuttavia un ostacolo oggettivo alla validità di tale tesi né l’ipotesi che il riferimento fosse qui alle strutture istituzionali della Seconda Lega Navale risulta convincente.

<sup>72</sup> LAMBERT 2010a. Sui decreti con i quali Atene onorava altre comunità vd. ALFIERI TONINI 2011.

<sup>73</sup> Si veda la discussione della dossografia moderna in WORTHINGTON 2004, pp. 62-64. Cfr. anche ANTELA BERNARDEZ 2007.

trovava a Gordio, era necessario predisporre in Macedonia contromisure per fronteggiare l'offensiva della flotta persiana nell'Egeo<sup>74</sup>. Anche in questo caso si trattava comunque di un trattato con un re macedone e non di un accordo bilaterale tra Atene e un'altra città, ciò che rivela quanto limitato fosse divenuto lo spazio di manovra di Atene nella "libertà vigilata" della Lega di Corinto, ma anche come Atene avesse essa stessa di fatto del tutto rinunciato a proporsi di fronte al mondo esterno in maniera autonoma.

Il secondo aspetto risiede, nuovamente sul piano epigrafico, in un'accentuato interesse, nelle iscrizioni del periodo qui considerato, per un richiamo del passato glorioso della città. Abbiamo visto come questo elemento compaia ad esempio nel decreto in onore di Timonda e, in particolare, nell'enfasi con cui sono ricordati i benefici che i suoi πρόγονοι Farnabazo e Artabazo avevano portato alla città (*IG II<sup>3</sup> 1, 361, ll. 23-29: [καὶ] [πρ]ότερον οἱ π[ρ]όγονοι [Φαρν]ά[β]αζος καὶ Ἀρ[τά]βαζο[ς] [δι]ετέλουν τὸν δῆμον [τὸν Ἀθ]ηναίων εὐεργετοῦν[τες κ]αὶ χρήσιμοι ὄντες ἐν [το]ῖς πολέμοις τῶι δῆμωι; cfr. anche *IG II<sup>3</sup> 1, 316 (= RO 77), ll. 8-21*), ma l'esempio sicuramente più illuminante è costituito da *IG II<sup>3</sup> 1, 444*, in cui, su proposta di una commissione eletta per la riparazione di una [[p. 63] statua di bronzo di Atena *Nike* dedicata sull'acropoli ancora al tempo della guerra del Peloponneso con il bottino realizzato nella Grecia nord-occidentale durante le campagne degli anni della guerra archidamica contro gli Ambraciotti, gli oligarchici di Corcira e Anattorio<sup>75</sup>, la *boule* stabiliva di introdurre la questione nella prima assemblea e di presentare nell'occasione l'opinione del consiglio sull'opportunità che la sacerdotessa di Atena celebrasse un sacrificio propiziatorio (ἀρεστήριον) secondo il parere dell'ἐξηγητής. Il decreto acquista ancora maggiore significato se considerato alla luce del fatto che nello stesso periodo, sempre sotto la direzione di una commissione, e probabilmente secondo le disposizioni di una legge proposta da Licurgo (*IG II<sup>3</sup> 1, 445*), si procedette al rifacimento delle *Nikai* auree realizzate negli ultimi decenni del V secolo a celebrazione di vittorie conseguite dalla flotta ateniese, *Nikai* che nel 407/6, causa le gravi difficoltà finanziarie e la crisi di "liquidità", erano state fuse e convertite in moneta ([Plut.] *Mor.* 841d; *IG II<sup>2</sup> 1493, 1494, 1495, 1497 e CROSBY 1937, nr. 6*)<sup>76</sup>.*

Tale richiamarsi all'esperienza del V secolo, in cui si era dispiegata al suo culmine la potenza della città, ricorre d'altra parte anche con riferimento al programma edilizio del tempo – e viene in qualche modo esplicitamente "teorizzato" in un frammento di Licurgo in cui agli esagerati onori proposti per Demade venivano contrapposti quelli, ben più modesti (θαλλοῦ στεφάνῳ ἐστεφανώθη), in passato riservati a Pericle che pure aveva fatto costruire τὰ Προπύλαια καὶ τὸ Ὠιδεῖον καὶ τὸ Ἑκατόμπεδον (Lycurg. IX, fr. 58) – nonché alla celebrazione delle glorie teatrali della città<sup>77</sup>, e, più in generale, è sotteso alla concezione "paideutica" che, come è stato rilevato, informa tutto il programma licurgico<sup>78</sup>. Questo, da un lato, voleva certamente in maniera consapevole presentare un modello di rinascita cui la città doveva conformarsi per risalire la china del declino in cui era caduta da tempo; dall'altro lato, però, in un quadro in cui Atene aveva rinunciato a iniziative costruttive nei suoi rapporti con il mondo esterno e si era adattata ad una convivenza senza prospettive di fronte ad Alessandro e alla Macedonia, tale modello rischiava nello stesso tempo di tradursi in una sterile e impotente "rappresentazione" di una grandezza ormai inarrivabile.

Michele Faraguna  
Università di Milano  
michele.faraguna@unimi.it

<sup>74</sup> WORTHINGTON 2004 e 2007.

<sup>75</sup> FANTASIA 2017, pp. 59-74 con nt. 208.

<sup>76</sup> FARAGUNA 1992, pp. 372-379.

<sup>77</sup> LAMBERT 2010; 2011b, pp. 187-190; 2012b, pp. 261-265.

<sup>78</sup> AZOULAY 2009.

## BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI TONINI 2011: T. ALFIERI TONINI, *Atene onora le poleis. Riflessi di un imperialismo*, Roma 2011.
- ANTELA BERNÁRDEZ 2007: I.B. ANTELA BERNÁRDEZ, IG II<sup>2</sup> 329: *Another View*, in *ZPE* 160, 2007, pp. 77-78.
- ASHTON 1984: N.G. ASHTON, *The Lamian War – stat magni nominis umbra*, in *JHS* 104, 1984, pp. 152-157.
- AZOULAY 2009: V. AZOULAY, *Lycurgue d'Athènes et le passé de la cité: entre neutralisation et instrumentalisation*, in *CEA* 46, 2009, pp. 149-180.
- AZOULAY 2011: V. AZOULAY, *Les métamorphoses du koinon athénien: autour du Contre Léocrate de Lycurgue*, in AZOULAY – ISMARD 2011, pp. 191-217.
- [[p. 64] AZOULAY – ISMARD 2011: V. AZOULAY – P. ISMARD (eds.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité grecque*, Paris 2011.
- BELOCH 1884: K.J. BELOCH, *Die attische Politik seit Perikles*, Leipzig 1884.
- BERVE 1926: H. BERVE, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, II, München 1926.
- BLOK – LAMBERT 2009: J.H. BLOK – S.D. LAMBERT, *The Appointment of Priests in Attic Gene*, in *ZPE* 169, 2009, pp. 95-121.
- BRIANT 2002: P. BRIANT, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, Winona Lake 2002.
- BRUN 2000: P. BRUN, *L'orateur Démodé. Essai d'histoire et d'historiographie*, Bordeaux 2000.
- BRUN 2013: P. BRUN, *Y avait-il vraiment des anti-Macédoniens à Athènes entre 338 et 323? A propos d'un nouveau fragment d'Hypéride Contre Diondas*, in *ZPE* 187, 2013, pp. 87-92.
- BURKE 2010: E.M. BURKE, *Finances and the Operation of the Athenian Democracy in the "Lykourgan Era"*, in *AJPh* 131, 2010, pp. 393-423.
- CAREY et al. 2008: C. CAREY – M. EDWARDS – Z. FARKAS – J. HERRMAN – L. HORVÁTH – G. MAYER – T. MÉSZÁROS – P.J. RHODES – N. TCHERNETSKA, *Fragments of Hyperides' "Against Diondas" from the Archimedes Palimpsest*, in *ZPE* 165, 2008, pp. 1-19.
- CAWKWELL 1969: G.L. CAWKWELL, *The Crowning of Demosthenes*, in *CQ* 19, 1969, 163-180.
- CROSBY 1937: M. CROSBY, *Greek Inscriptions*, in *Hesperia* 6, 1937, pp. 442-468.
- CULASSO GASTALDI 2001: E. CULASSO GASTALDI, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in A. BARZANÒ – C. BEARZOT – F. LANDUCCI – L. PRANDI – G. ZECCHINI (eds.), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, Roma 2001, pp. 65-98.
- DAVIES 2011: J. DAVIES, *Hegesippos of Sounion: An Underrated Politician*, in S.D. LAMBERT (ed.), *Sociable Man. Essays on Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*, Swansea 2011, pp. 11-23.
- DE MARTINIS: L. DE MARTINIS, *Alexander in Asia Minor. Reconsidering a Greek-Carian Inscription from Kaunos*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (eds.), *Alexander's Legacy*, Roma 2016, pp. 219-237.
- DEMONT 2014: P. DEMONT, *Les nouveaux fragments d'Hypéride*, in *REG* 124, 2011, pp. 21-45.
- DMITRIEV 2004: S. DMITRIEV, *Alexander's Exiles Decree*, in *Klio* 86, 2004, pp. 348-381.
- FANTASIA 2017: U. FANTASIA, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*, Pisa 2017.
- FARAGUNA 1992: M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, Roma 1992.
- FARAGUNA 2003: M. FARAGUNA, *I documenti nelle "Vite dei X oratori" dei Moralia plutarchei*, in A.M. BIRASCHI – P. DESIDERI – S. RODA – G. ZECCHINI (eds.), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, pp. 479-503.
- FARAGUNA 2011: M. FARAGUNA, *Lykourgan Athens?*, in AZOULAY – ISMARD 2011, pp. 67-86.
- FARAGUNA 2012: M. FARAGUNA, *Diritto, economia, società: riflessioni su eranos tra età omerica e mondo ellenistico*, in B. LEGRAS (ed.), *Transferts culturels et droits dans le monde grec et hellénistique*, Paris 2012, pp. 129-153.
- FARAGUNA 2016: M. FARAGUNA, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide*, in *MediterrAnt* 19, 2016, pp. 35-63.

- FISHER 2001: N. FISHER, *Aeschines. Against Timarchos*, Oxford 2001.
- FLEISCHER 2018: K. FLEISCHER, *Eine neue Hypereidesrede aus Herkulaneum: Gegen die Gesandten des Antipatros (PHerc. 1021, Kol. 11+12)*, in *ZPE* 207, 2018, pp. 21-38.
- GRECO 2011: E. GRECO (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., I.2: Colline sudoccidentali – Valle dell’Ilisso*, Atene-Paestum 2011.
- [[p. 65] GRIMALDI 1988: W.M.A. GRIMALDI, *Aristotle, Rhetoric II. A Commentary*, New York 1988.
- HABICHT 1993: CHR. HABICHT, *Attische Fluchtafeln aus der Zeit Alexanders des Grosses*, in *ICS* 18, 1993, pp. 113-118 (rist. in *Athen in hellenistischer Zeit. Gesammelte Aufsätze*, München 1994, pp. 14-18).
- HANINK 2014: J. HANINK, *Lycurgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge 2014.
- HARRIS 2001: E.M. HARRIS, *Lycurgus*, in I. WORTHINGTON – C. COOPER – E.M. HARRIS, *Dinarchus, Hyperides, and Lycurgus*, Austin 2001, pp. 155-218.
- HARRIS 2017: E.M. HARRIS, *Applying the Law about the Award of Crowns to Magistrates (Aeschin. 3.9–31; Dem. 18.113–117): Epigraphic Evidence for the Legal Arguments at the Trial of Ctesiphon*, in *ZPE* 202, 2017, pp. 105-117.
- HERRMAN 2008: J. HERRMAN, *The Authenticity of the Demosthenic Funeral Oration*, in *AAntHung* 48, 2008, pp. 171-178.
- HERRMAN 2009a: J. HERRMAN, *Hyperides’ Against Diondas and the Rhetoric of Revolt*, in *BICS* 52, 2009, pp. 175-185.
- HERRMAN 2009b: J. HERRMAN, *Hyperides. Funeral Oration*, Oxford-New York 2009.
- HINTZEN-BOHLEN 1997: B. HINTZEN-BOHLEN, *Die Kulturpolitik des Eubulos und des Lykurg. Die Denkmäler- und Bauprojekte in Athen zwischen 355 und 322 v. Chr.*, Berlin 1997.
- HORVÁTH 2014: L. HORVÁTH, *Der ‘Neue Hypereides’. Textedition, Studien und Erläuterungen*, Berlin-München-Boston 2014.
- HUMPHREYS 2004: S.C. HUMPHREYS, *Lycurgus of Boutadai: An Athenian Aristocrat*, in *The Strangeness of Gods. Historical Perspectives on the Interpretation of Athenian Religion*, Oxford 2004, pp. 77-129.
- HUMPHREYS 2010: S.C. HUMPHREYS, *A Paranoid Sycophant? The Curse Tablet NM 14470 (D. R. Jordan and J. Curbera, “ZPE” 166, 2008, 135-150)*, in *ZPE* 172, 2010, pp. 85-86.
- JEHNE 1994: M. JEHNE, *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994.
- JORDAN – CURBERA 2008: D.R. JORDAN – J. CURBERA, *A Lead Curse Tablet in the National Archaeological Museum, Athens*, in *ZPE* 166, 2008, pp. 135-150.
- KHOLOD 2017: M.M. KHOLOD, *The Financial Administration of Asia Minor under Alexander the Great: an Interpretation of Two Passages from Arrian’s Anabasis*, in T. HOWE – S. MULLER – R. STONEMAN (eds.), *Ancient Historiography on War and Empire*, Oxford 2017, pp. 136-148.
- KHOLOD 2018: M.M. KHOLOD, *Achaemenid Grants of Cities and Lands to Greeks: The Case of Mentor and Memnon of Rhodes*, in *GRBS* 58, 2018, pp. 177-197.
- LAMBERT 2001: S.D. LAMBERT, *Ten Notes on Attic Inscriptions*, in *ZPE* 135, 2001, pp. 51-62 (rist. in LAMBERT 2012a, pp. 221-239).
- LAMBERT 2005: S.D. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1. II: Religious Regulations*, in *ZPE* 154, 2005, pp. 125-159 (rist. in LAMBERT 2012a, pp. 48-92).
- LAMBERT 2008: S.D. LAMBERT, *Polis and Theatre in Lykourgan Athens: the Honorific Decrees*, in A.P. MATTHAIIOU – I. POLINSKAYA (eds.), *Mikros Hieromnemon. Meletes eis Mnemen Michael H. Jameson*, Athens 2008, pp. 53-85 (rist. in LAMBERT 2012a, pp. 337-362).
- LAMBERT 2010a: S.D. LAMBERT, *Inscribed Treaties ca. 350-321: An Epigraphical Perspective on Athenian Foreign Policy*, in G. REGER – F.X. RYAN – T.F. WINTERS (eds.), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stephen V. Tracy*, Bordeaux 2010, pp. 153-160 (rist. in LAMBERT 2012a, pp. 377-386).
- LAMBERT 2010b: S.D. LAMBERT, *Connecting with the Past in Lykourgan Athens: An Epigraphical Perspective*, in L. FOXHALL – H.-J. GEHRKE – N. LURAGHI (eds.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, pp. 225-238.
- [[p. 66] LAMBERT 2011: S.D. LAMBERT, *What Was the Point of Inscribing Honorific Decrees in Classical Athens*, in S.D. LAMBERT (ed.), *Sociable Man. Essays on Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*, Swansea 2011, pp. 193-214 (rist. in LAMBERT 2018, pp. 71-92).

- LAMBERT 2011b: S.D. LAMBERT, *Some Political Shifts in Lykourgan Athens*, in AZOULAY – ISMARD 2011, pp. 175-190 (rist. in LAMBERT 2018, pp. 95-111).
- LAMBERT 2012a: S.D. LAMBERT, *Inscribed Athenian Laws and Decrees, 352/1–322/1 BC. Epigraphical Essays*, Leiden-Boston 2012.
- LAMBERT 2012b: S.D. LAMBERT, *Inscribing the Past in Fourth-Century Athens*, in J. MARINCOLA – L. LLEWELLYN-JONES – C. MACIVER (eds.), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Era. History without Historians*, Edinburgh 2012, pp. 253-275 (rist. in LAMBERT 2018, pp. 132-153).
- LAMBERT 2015: S.D. LAMBERT, *The Inscribed Version of the Decree Honouring Lykourgos of Boutadai (IG II<sup>2</sup> 457 and 3207)*, AIO Papers 6, 2015 (rist. in LAMBERT 2018, pp. 290-304).
- LAMBERT 2018: S.D. LAMBERT, *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*, Leiden-Boston 2018.
- LANDUCCI GATTINONI 1994: F. LANDUCCI GATTINONI, *I mercenari nella politica ateniese nell'età di Alessandro. Parte I: Soldati e ufficiali mercenari greci al servizio della Persia*, in *AncSoc* 25, 1994, pp. 33-61.
- LANDUCCI GATTINONI 1995: F. LANDUCCI GATTINONI, *I mercenari nella politica ateniese nell'età di Alessandro. Parte II: Il ritorno in patria dei mercenari*, in *AncSoc* 26, 1995, pp. 59-61.
- LANDUCCI GATTINONI 2008a: F. LANDUCCI GATTINONI, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica, libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.
- LANDUCCI GATTINONI 2008b: F. LANDUCCI GATTINONI, *'Partiti' e fazioni ad Atene e in Macedonia all'alba dell'Ellenismo*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (eds.), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008, pp. 239-263.
- LEPORE 1955: E. LEPORE, *Leostene e le origini della guerra lamiaca*, in *PdP* 10, 1955, pp. 161-185.
- LURAGHI 2010: N. LURAGHI, *The Demos as Narrator: Public Honours and the Construction of Future and Past*, in L. FOXHALL – H.-J. GEHRKE – N. LURAGHI (eds.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, pp. 247-263.
- LURAGHI 2014: N. LURAGHI, *Stratokles of Diomeia and Party Politics in Early Hellenistic Athens*, in *C&M* 65 (2014), pp. 191-226.
- LURAGHI 2017: N. LURAGHI, *Timaeus' Athens Revisited. Culture and Politics in Early Hellenistic Athens*, in *ASNP* s. 5, 9.1, 2017, pp. 179-208.
- LURAGHI 2018: N. LURAGHI, *Stairway to Heaven. The Politics of Memory in Early Hellenistic Athens*, in M. CANEVARO – B. GRAY (eds.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, pp. 21-43.
- MACDOWELL 2009: D.M. MACDOWELL, *Demosthenes the Orator*, Oxford 2009.
- MAREK 2006: CHR. MAREK, *Die Inschriften von Kaunos*, München 2006.
- MIKALSON 1998: J.D. MIKALSON, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley-Los Angeles-London 1998.
- PASCHIDIS 2008: P. PASCHIDIS, *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*, Athens 2008.
- PETRUZZIELLO 2009: L. PETRUZZIELLO, *Iperide. Epitafio per i caduti del primo anno della guerra lamiaca (PLit.Lond. 133v)*, Pisa-Roma 2009.
- PODDIGHE 2003: E. PODDIGHE, *I termini giuridici del decreto di Iperide sulla concessione di privilegi in cambio della disponibilità a combattere per Atene*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari* n.s. 21, 2003, pp. 5-24.
- [[p. 67] PODDIGHE 2006: E. PODDIGHE, *Atenesi infami (atimoi) ed ex-Atenesi senza i requisiti (apepsephismenoi). Nuove osservazioni in margine al fr. 29 Jensen di Iperide sulle diverse forme di esclusione dal corpo civico di Atene*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari* n.s. 24, 2006, pp. 43-68.
- RHODES 1978: P.J. RHODES, *On Labelling 4th-Century Politicians*, in *LCM* 3, 1978, pp. 207-211.
- RHODES 2010: P.J. RHODES, *"Lycurgan" Athens*, in A. TAMIS – C.J. MACKIE – S.G. BYRNE (eds.), *Philathenaios. Studies in Honour of Michael J. Osborne*, Athenai 2010, pp. 81-90.
- RUZICKA 1992: S. RUZICKA, *Politics of a Persian Dynasty. The Hecatomnids in the Fourth Century B.C.*, Norman-London 1992.
- RUBINSTEIN c.d.s.: L. RUBINSTEIN, *Hypereides' Against Demades and the Motivation Clauses in Athenian Honorific Decrees 352/1-322/1, c.d.s.*

- SCODEL 2007: R. SCODEL, *Lycurgus and the State Text of Tragedy*, in C. COOPER (ed.), *Politics of Orality*, Leiden-Boston 2007, pp. 129-154.
- SISTI 2001: F. SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro*, I, Milano 2001.
- SQUILLACE 2003: G. SQUILLACE, *La figura di Demade nella politica ateniese tra realtà e invenzione*, in *MediterrAnt* 6, 2003, pp. 751-764.
- STEINBOCK 2011: B. STEINBOCK, *A Lesson in Patriotism: Lycurgus' Against Leocrates, the Ideology of the Ephebeia, and Athenian Social Memory*, in *ClAnt* 30, 2011, pp. 279-317.
- THOMSEN 2015: CHR.A. THOMSEN, *The Eranistai of Classical Athens*, in *GRBS* 55, 2015, pp. 154-175.
- TODD 2009: S.C. TODD, *Against Diondas – The Rhetoric of Political Failure*, in *BICS* 52, 2009, pp. 161-174.
- WHITEHEAD 2000: D. WHITEHEAD, *Hypereides. The Forensic Speeches*, Oxford 2000.
- WORTHINGTON 2000: I. WORTHINGTON, *Demosthenes' (In)activity during the Reign of Alexander the Great*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Demosthenes: Statesman and Orator*, London 2000, pp. 90-113.
- WORTHINGTON 2001: I. WORTHINGTON, *Tod II 198 (Athenian Honours for Eudemus of Plataea): Which War?*, in *ZPE* 137, 2001, pp. 109-112.
- WORTHINGTON 2004: I. WORTHINGTON, *Alexander the Great and the Greeks in 336? Another Reading of IG II<sup>2</sup> 329*, in *ZPE* 147, 2004, pp. 59-71.
- WORTHINGTON 2007: I. WORTHINGTON, *Encore IG II<sup>2</sup> 329*, in *ZPE* 162, 2007, pp. 114-116.
- WORTHINGTON 2009: I. WORTHINGTON, *IG II<sup>2</sup> 236 and Philip's Common Peace of 337*, in L. MITCHELL-L. RUBINSTEIN (eds.), *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*, Swansea 2009, pp. 213-223.

#### ABSTRACT

The aim of this paper is to highlight some prima facie contradictory aspects characterizing Athenian policies in the age of Alexander. In the first part, the argument concentrates on prosopography: it is shown, also in the light of new insights provided by Hypereides' speech Against Diondas, that Athens was at the time dominated by a conservative political group in principle unwilling to undertake the risk of a new confrontation with Macedonia. In the second part, it is argued that while this group was in the process of implementing a programme of vigorous civic revitalization and boosting internal cohesion, no constructive policy was to be detected in external relations. The focus on the model of Periklean Athens and its political and cultural achievements thus in large part turns out to be a void, though earnest, performance of a past, long-gone grandeur.